

ANNO MMXXI
N. 5 - 2021

EMIGRANT

Časnik Slovencev po Svetu

PERIODICO BIMESTRALE DELL'UNIONE EMIGRANTI SLOVENI DEL FRIULI-VENEZIA GIULIA





Černeče / Cernetig
ph. Oddo Lesizza

EMIGRANT

Časnik Slovencev po Svetu

Periodico bimestrale dell'Unione
Emigranti Sloveni del Friuli Venezia GiuliaDirezione, Redazione, Amministrazione:
via Ivan Trinko, 8 - 33043 Cividale del Friuli (Ud)
ph. +39 0432 732231 - tajnistvo@slovinciposvetu.eu

Direttore responsabile: Vojimir Tavcar

Autorizzazione del Tribunale di Udine
n. 33/84 del 19/10 1984

Printed by: Juligraf Premariacco, Udine



Associato all'USPI - Aderente alla F.U.S.I.E.

Pubblicato con il contributo finanziario della
Regione Autonoma Friuli Venezia Giulia**INDICE**

Editoriale	p.	3
SMO - Museo senza confini	p.	4
Romeo Piva scava nei nostri cuori	p.	6
IKARUS - Il festival che unisce il territorio	p.	11
Turismo in Benečija? Che turismo?		
Qui non c'è turismo, qui non c'è niente!	p.	15
La nobiltà della cucina nelle nostre valli	p.	18
Turizem v Benečiji? Kateri turizem?		
Tu ni turizma, tu ni ničesar!	p.	20
Lusevera accoglie il mondo	p.	23
In memoriam	p.	25
Naša Družina	p.	26

EDITORIALE**di Graziella Bianco Coren**

Il 2021 veniva pronosticato come l'anno della rinascita. È stato davvero così? Siamo riusciti a rimetterci in carreggiata dopo l'annus horribilis 2020? La risposta è sotto gli occhi di tutti, ed è purtroppo negativa. Cerchiamo però di non essere eccessivamente pessimisti, alcuni passi avanti sono stati fatti, anche se la situazione generale in cui versa l'Italia - incluse le nostre Valli - rimane ancora decisamente precaria.

Partiamo da quelli che sono i segnali positivi. Dopo una lunga e sofferta gestazione, ha visto la luce il famigerato Recovery Fund. La Commissione europea ha versato 24,9 miliardi all'Italia, come anticipo del 13% sui 191,5 miliardi dell'ammontare totale. Insomma, una bella cifra, composta sia da aiuti a fondo perduto che da prestiti. È un segnale tangibile e concreto da parte dell'Europa, ma è soprattutto un'occasione da sfruttare al meglio, tenendo conto del fatto che il pagamento del rimanente sostegno avverrà anche sulla base del raggiungimento dei target prefissati. Il premier Mario Draghi dovrà riuscire a trovare la quadra all'interno di una maggioranza che più eterogenea di così non si può, e vedremo se i piccoli veti ed interessi delle varie forze politiche andranno ad ostacolare l'opera di ricostruzione ed ammodernamento necessaria al Paese. Questa, senza il sostegno della maggioranza tutta, rimane una chimera.

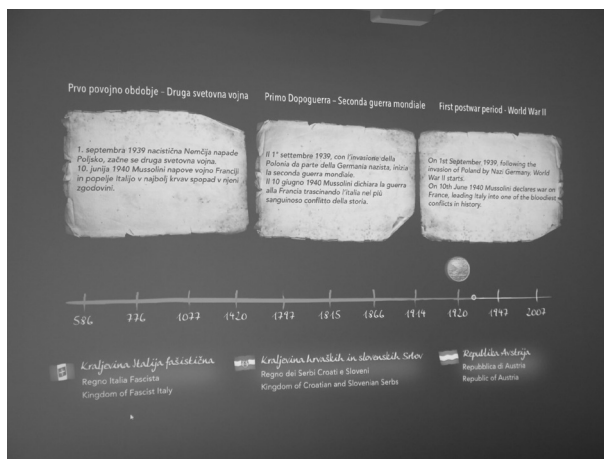
Sul fronte Covid la buona notizia è che il numero dei ricoveri, specialmente quelli in terapia intensiva, è calato in maniera sensibile. L'avvicinarsi della stagione invernale, oltre al proliferare delle varianti del virus,

ci inducono però alla prudenza e non ci consento di abbassare la guardia. La questione green pass sta invece esacerbando gli animi - come se ce ne fosse bisogno - ed ha diviso in due blocchi contrapposti l'opinione pubblica. La sua obbligatorietà in alcuni ambiti, come ad esempio la scuola, ha scatenato feroci dibattiti, ma l'unica cosa che è emersa chiaramente è la superficialità della comunicazione binaria. Tutto deve essere o bianco o nero, sì o no, quando in realtà la vita ha una complessità ben maggiore. Questo è un momento storico in cui più che mai è vietato dividersi in fazioni, e solamente con l'ascolto reciproco si potranno generare gli anticorpi sociali della solidarietà.

Buone e brutte notizie anche dal nostro territorio. Tra le prime, come abbiamo già avuto modo di parlare in precedenza, non sono mancati gli incontri per celebrare il ventennale della legge 38 del 2001, preceduta dalla legge 482 del 1999, che hanno riconosciuto diritti fondamentali alla comunità slovena in Italia. Inoltre, si comincia ad agire in sinergia attraverso progetti condivisi, come nel caso di "Ikarus", un festival in grado di coniugare cultura, escursioni ed istanze ambientali lungo la fascia confinaria.

Infine, adesso che l'importanza della sanità pubblica dovrebbe essere chiara a tutti, permane la spinosa questione riguardante l'Ospedale di Cividale. Comitanti e manifestazioni purtroppo sono rimasti inascoltati, ed il Punto di primo intervento non è ancora stato ripristinato. Il Covid, pur nella sua gravità, non può più essere considerato un'emergenza, ma il nostro diritto ad essere curati sì. Su questo non si discute.

S MO



Museo senza confini

Nel disegno delle nostre esistenze certe linee sono più marcate, ci dividono, ma allo stesso tempo ci fanno capire un po' meglio chi siamo e perché siamo diventati così. Queste linee sono i confini, fisici, geografici, politici e soprattutto mentali. Per comprendere meglio dove le nostre vite ci conducono dobbiamo però superarli, e per poterlo fare è necessario voltarsi indietro e guardare al passato, anche se questa può non essere un'operazione indolore. Al museo SMO di San Pietro al Natisone lo scorso luglio ha avuto luogo la presentazione ufficiale di una nuova video installazione denominata *Meja* (Confine), una scultura interattiva di 4 metri che ci mostra tutti i cambiamenti subiti dal confine orientale in Italia a partire dal VI secolo.

Il confine che nelle nostre terre separa l'Italia e la Slovenia è stato nel corso dei secoli teatro di scontri particolarmente cruenti. Nelle nostre vallate è stato versato molto sangue, e lo sappiamo bene. L'odio e la diffidenza tra le genti a cavallo del confine hanno purtroppo caratterizzato lunghi periodi, e solo poche decine di anni fa la situazione era ancora preoccupante. Molte cose sono cambiate per fortuna, anche se non mancano le criticità che dovranno essere risolte. Se procediamo a ritroso nel tempo, andando però indietro solamente di pochi anni, vediamo che la linea del confine ha separato l'Italia prima dalla Jugoslavia fino al 1991, successivamente dalla Repubblica Slovena. Ci sono altre due tappe recenti e particolarmente

significative che hanno segnato la storia di questo confine. La prima nel 2004, quando la Slovenia entra a far parte dell'Unione Europea, oltre che della NATO. Successivamente nel 2007 assistiamo ad una sorta di "smaterializzazione" del confine: con grande gioia la Slovenia entra nell'area Schengen, e dal quel celebre 22 dicembre si può tranquillamente passare dal territorio sloveno a quello italiano, e viceversa, senza dover più esibire alcun documento. Abbiamo dato l'addio a passaporto, carta d'identità e lasciapassare - prepušnica!

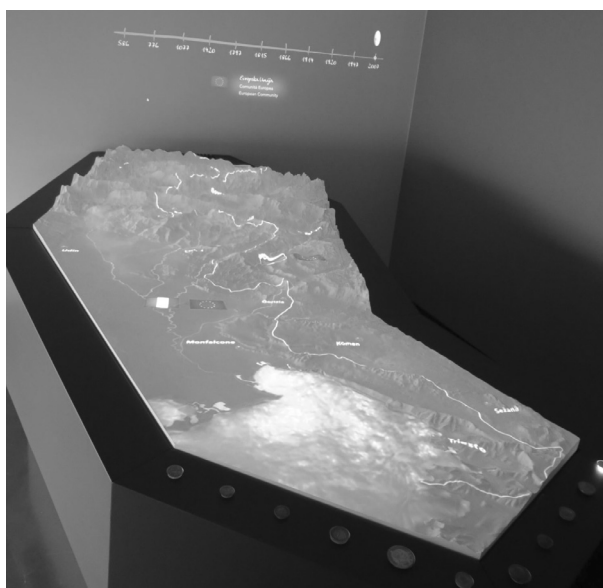
Il confine ha quindi un impatto molto forte sulle nostre vite, e condiziona le relazioni che ci sono o ci dovrebbero essere con i nostri vicini. Il crollo delle barriere fisiche ha fatto sì che i rapporti italo - sloveni diventassero più solidi e che fossero maggiormente improntati al reciproco ascolto e comprensione. Le nostre abitudini sono cambiate, ed ora vediamo chi sta "dall'altra parte" in maniera diversa. In ambito culturale, economico e sociale, sia le associazioni presenti sul territorio che gli Enti Pubblici di riferimento, hanno dato una svolta significativa incentrata sulla collaborazione tra le due parti. Di ciò non possiamo che esserne lieti.

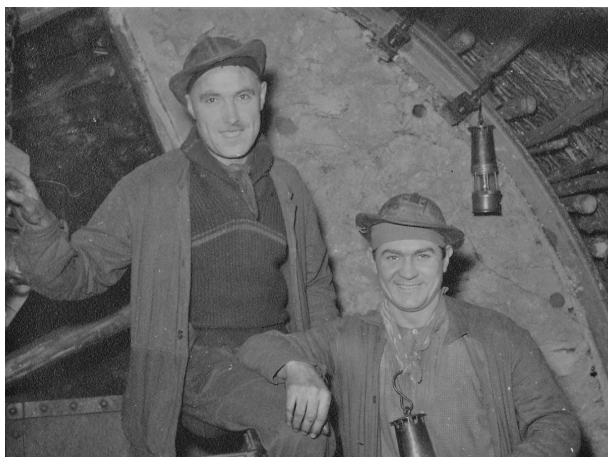
La giornata della presentazione dell'opera *Meja* (Confine) ha visto la presenza di diverse autorità; in rappresentanza dell'Unione Emigranti Sloveni ha partecipato all'evento la nostra Presidente Graziella Bianco Coren. Dopo il saluto del Sindaco di San Pietro Mariano Zufferli, a fare gli onori di casa ci ha pensato Giorgio Banchig, Presidente del ISK,



che ha rimarcato la centralità che ricopre il rispetto delle diversità linguistico- culturali. È intervenuta anche la Ministra per gli Sloveni nel mondo Helena Jaktlich, che ha posto l'accento sull'importanza dell'abbattimento di tutte le frontiere, a cominciare da quelle che sono dentro di noi. Hanno preso poi la parola diverse figure autorevoli come la senatrice Tatjana Rojc, i Consiglieri regionali Giuseppe Sibau e Furio Honsell, tutti favorevoli alla crescita di proficue e durature relazioni tra i due Paesi. Per la Regione Friuli Venezia Giulia il Consigliere Elia Miani ha focalizzato l'attenzione sulla collaborazione fra i Comuni della fascia confinaria attraverso progetti condivisi. Al museo SMO di San Pietro l'arte, oltre al proprio valore intrinseco, funge anche da monito,

e sembra quasi dirci di prestare attenzione alle nostre azioni, un avvertimento a non ripetere i numerosi errori ed orrori che in passato sono stati commessi per una presunta difesa della propria parte. Il confine va visto dunque come una porta scorrevole, dalla quale entrare ed uscire liberamente. Questo inoltre, come nella video installazione, dovrà spostarsi nel corso del tempo, assecondando una forza centrifuga in grado di spingere sempre più in là tutte le nostre barriere. Le linee che dividono i popoli diventeranno così un tratto di congiunzione.





Romeo Piva al lavoro

ROMEO PIVA

Scava nei nostri cuori

La Presidente dell'Unione Emigranti Graziella Bianco Coren ha avuto l'opportunità di incontrare, dopo un lungo periodo di lockdown, una persona davvero speciale che fa parte della nostra associazione da moltissimi anni. Stiamo parlando del signor Romeo Piva, un novantatreenne che ha raccontato la propria vita di emigrante in Belgio come minatore. Come avrete certamente già intuito, la sua storia è ricca di sacrifici ed anche di momenti dolorosi, ma non sono mancate le gioie e le soddisfazioni, sia lavorative che familiari. Ascoltiamo quindi le parole di Romeo, che sicuramente andranno a scavare, è proprio il caso di dirlo, nell'anima di coloro che conoscono la dura vita nelle miniere, ed anche in quella di chi non ne ha mai avuto testimonianza.

Caro Romeo, per noi dell'associazione Unione Emigranti Sloveni lei rappresenta uno dei simboli più significativi, in modo particolare in quanto ex minatore. Per cominciare volevamo chiederle di raccontaci un po' da dove viene, e com'era la sua vita prima di partire alla volta del Belgio.

Sono nato in provincia di Belluno, a Zoldo Alto. Ho perso la mamma quando avevo dieci anni, poi mio papà si è risposato, pertanto sono cresciuto con la matrigna. Ho patito tanta fame e tanta miseria. Finita la guerra non c'era niente, e allora ho fatto domanda e sono partito per il Belgio. Avevo visto infatti che il Comune del mio paese aveva esposto un bando: si cercavano persone disposte ad emigrare. Di fatto l'Italia ci ha venduto al Belgio per qualche chilo di carbone. Era il marzo del 1948 e non avevo ancora compiuto vent'anni. Sono partito con quello che avevo addosso, non avevo neanche un indumento di ricambio, addirittura ero senza la celebre valigia di cartone!

Come è stato il viaggio che l'ha portata in Belgio?

Chiaramente non ha nulla a che vedere con l'idea di viaggio che abbiamo oggi. Siamo partiti dal paese con la corriera per arrivare a Belluno. Dopo ci hanno caricato sul treno e ci hanno portato a Milano. Qua ci hanno fatto dormire nei sotterranei della stazione. Il giorno seguente è stato organizzato un convoglio, dove erano sistemati moltissimi emigranti



La miniera di Charbonnage du Gouffre

provenienti da tutte le parti d'Italia. Eravamo in tremila sul quel treno. Arrivato in Belgio mi hanno dato un grosso cartellino su cui c'era scritto "Charleroi". Assieme a me c'erano mio cugino e altri sei ragazzi di San Vito al Tagliamento. Usciti dalla stazione ci attendevano dei camion militari; ci hanno diviso in base alla provenienza geografica, ed io ero finito con chi proveniva dal nord Italia. Ci hanno successivamente portati in quella che chiamavano "cantina", che era gestita da italiani, dove venivamo rifocillati prima di andare a dormire nelle baracche. Qui avrei vissuto per molti anni. Appena arrivati ci hanno fatto subito un contratto di lavoro, non appena passata la visita medica ed ottenuto il permesso di lavoro che inizialmente era di 6 mesi. La miniera ci ha poi fornito il vestito da lavoro, le scarpe ed il casco che avremmo poi dovuto ripagare a rate!

Dove ha iniziato esattamente a lavorare? Come è stato l'impatto con il lavoro in miniera e come siete stati accolti in Belgio?

Per la precisione ho iniziato a lavorare alla Charbonnage du gouffre n° 10, Charleroi.

L'impatto è stato molto duro, trovarsi così a lavorare sottoterra ... ero giovane, ma i primi tempi sono stati proprio brutti ... dopo, pian piano, ho iniziato a guadagnare qualche soldo e mi sono dato da fare. E sono andato avanti a lavorare in miniera per più di vent'anni. Quando sono arrivato in Belgio la gente ci trattava male, ci dicevano "maledetti italiani, siete venuti qua a mangiare il nostro pane", ma io rispondevo "non siamo venuti qua a mangiare il vostro pane, ma a lavorare e lo facciamo onestamente, pagando le tasse".

Sappiamo che ha fatto carriera, riuscendo a ricoprire incarichi prestigiosi e nel contempo si è anche diplomato. Ci può raccontare le tappe del suo percorso?

Sì, è vero, sono riuscito a fare carriera, ma sono partito come manovale. Ho lavorato sempre nella stessa miniera per più di 20 anni facendo il turno di notte. Dopo un po' ho conosciuto un ingegnere del Governo che mi ha offerto la possibilità di frequentare le scuole serali. Ho studiato diverse materie, tra cui la geologia e la lingua francese.



Romeo Piva, al centro nella foto, assieme agli altri minatori

Col passare del tempo al lavoro ho avuto un ruolo di maggior rilievo, dirigendo diverse persone. Successivamente sono diventato Chef Poiron. In sostanza dirigevo tutto il personale del turno di notte e preparavo le schede con i vari compiti che dovevano eseguire i minatori. Era un lavoro di grande responsabilità, ogni mattina infatti dovevo scrivere un rapporto. Sono riuscito a raggiungere questo livello grazie alla mia determinazione, allo spirito di sacrificio ed alla voglia di riscatto dopo quello che avevo patito durante l'infanzia.

Da quali zone dell'Italia venivano gli altri minatori? C'erano anche minatori di nazionalità diversa? Come era il suo rapporto con loro?

C'erano minatori provenienti da tutta l'Italia, tanti anche chiaramente dalle nostre Valli e dal Friuli. Eravamo ben 40 mila italiani. E poi c'erano anche turchi, greci, marocchini, tedeschi, polacchi. Il rapporto con gli altri minatori era ottimo. Molti minatori, una volta terminato il lavoro, sono venuti a ringraziarmi per quello che fatto per loro. Ho sempre cercato di fare tutto il possibile per dare una mano agli altri lavoratori. Ad esempio, per migliorare l'organizzazione del lavoro, nominavo

come capo un minatore diverso per ogni nazione, così la comunicazione era più semplice. Ho avuto l'opportunità di parlare in tante lingue, un'esperienza unica. Ho avuto la fortuna di essere stato apprezzato. Mi ricordo in particolare i minatori turchi che quando mi incontravano per strada mi facevano l'inchino in segno di gratitudine.

Tragedia di Marcinelle, una delle pagine più tristi della nostra emigrazione. Romeo, lei e la sua squadra avete partecipato in veste di soccorritori. Che cosa si sente di raccontare di quel giorno. Eravate coscienti dell'immane tragedia che avevate dinnanzi ai vostri occhi?

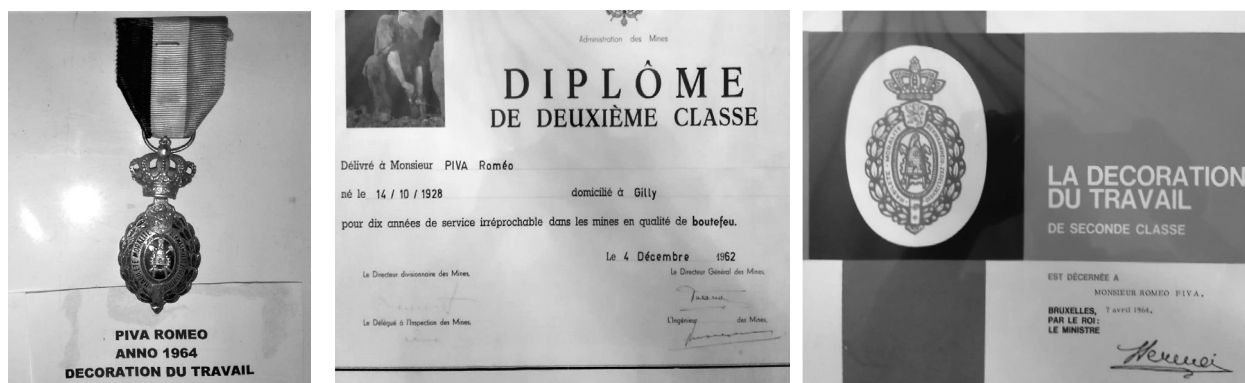
Ogni miniera aveva la propria squadra di salvataggio. Io facevo parte della squadra di salvataggio della mia. Quando è successa la catastrofe di Marcinelle l'ingegnere che seguiva il nostro lavoro ci ha preso e ci ha portato là. C'è anche una foto di quel giorno che è stata pubblicata su più di un quotidiano, e mi ritrae seduto sul predellino dell'ambulanza. Quando è successo l'incidente ero appena rientrato a casa dal turno di notte, e come vi ho detto l'ingegnere ci ha comunicato che saremmo dovuti partire subito per Marcinelle.

Quando sono arrivato là e ho visto tutti questi mezzi di soccorso ... non lo so ... era triste, le donne aggrappate ai cancelli che piangevano ... una volta al giorno dovevamo scendere ed abbiamo fatto un altro pozzo. Abbiamo scavato una galleria parallela per poter accedere alla frana e cercare di liberare il maggior numero possibile di persone. Siamo rimasti là per due lunghe settimane. Impressionante, ricordo ancora che i cavi dell'ascensore si erano fusi con il calore.

Dopo aver parlato di Marcinelle, viene spontaneo farvi una domanda. Qual era il vostro pensiero quotidiano prima di scendere nelle viscere della terra per andare a lavorare?

Passando ad un ambito più personale. Ha conosciuto in Belgio sua moglie?

Sì, mia moglie era originaria delle Valli, di Grimacco. Lei si trovava in Belgio come emigrante chiaramente, e faceva la donna di servizio nelle case. Aveva lasciato la sua terra da sola, non era accompagnata dalla sua famiglia. Ci siamo conosciuti e subito innamorati ... come racconto spesso ... appena l'ho vista la prima volta ho detto "Questa deve essere mia moglie!". Quando le ho chiesto di sposarmi lei mi ha detto che non aveva nulla, ma io le ho risposto "Non preoccuparti, penso a tutto io", e così le ho comprato l'abito da sposa, l'anello, gli orecchini. Senza di lei ho perso una cosa grande ... 60 anni di matrimonio.



I riconoscimenti ufficiali ottenuti da Romeo Piva

Era un lavoro molto pericoloso, poteva capitare qualcosa di brutto da un momento all'altro. Uno che non ha provato a fare questo lavoro non può capire come ci si sente. Noi facevamo il turno di notte, ed il nostro pensiero era quello di tornar fuori la mattina. Sono convinto che questo lo pensassimo tutti quanti noi minatori. Quando entravamo nell'ascensore all'inizio del turno facevamo il segno della croce nella speranza di poter riprendere quello stesso ascensore finito il lavoro. Anche per tutte le nostre mogli, quando al mattino ci vedevano ritornare a casa, era un grande sollievo. Purtroppo nel corso degli anni ci sono stati molti morti, tanti uomini sono rimasti schiacciati dalle frane. Pensare di uscire vivi dal lavoro, è questa l'eredità che voglio lasciare, riuscire ad apprezzare ogni giorno della nostra vita.

Ci siamo sposati ed ho fatto venire sua mamma dall'Italia; io lavoravo di notte, e di giorno le facevo compagnia. Un giorno arrivò la polizia e mi disse che non potevo ospitare mia suocera, e che avrebbero dovuto subito rimpatriarla. Il giorno dopo sono andato all'ufficio per gli stranieri a Bruxelles, dove mi hanno detto di rivolgermi al Comune, ed il giorno seguente ancora avevo sistemato tutto. È stata dura, ma ce l'abbiamo fatta.

Dopo aver vissuto in quelle che venivano chiamate "cantine", la società per cui lavoravo ci ha dato in affitto la casa in cui ci siamo trasferiti. In seguito la casa è stata messa in vendita e noi l'abbiamo comprata. Quando sono andato a firmare il contratto ho pagato in contanti, e questo grazie ai risparmi di mia moglie ed al mio duro lavoro, con grande stupore

dell'agente immobiliare. Comunque i sacrifici fatti sono stati tanti, ricordo che quando compravamo le ciabatte le utilizzavamo fino a quando la suola non era completamente consumata.

Quando ha deciso di rientrare in Italia? Come avete vissuto il ritorno a casa?

L'obiettivo, comune a quello di molti emigranti, era quello di fare tanti sacrifici per poterci assicurare un futuro migliore. Quando tornavamo in ferie a Grimacco dai miei suoceri abbiamo deciso di comprare casa a Cividale. Una volta andato in pensione ho così venduto la casa in Belgio per fare ritorno in Italia. A causa di seri problemi ai polmoni dovuti alla silicosi mi hanno assegnato la pensione molto presto, all'età di 42 anni. A livello di carriera però sono stato uno dei minatori più longevi. Mi ritengono comunque fortunato, molti altri miei compagni hanno avuto una sorte ben diversa, pur avendo lavorato in miniera per pochi anni. Siamo rientrati in Italia anche se a mia moglie dispiaceva lasciare il Belgio, ma io avevo sempre avuto l'idea di tornare a casa. Anche in Italia ho mantenuto uno stretto legame con i miei ex colleghi che spesso mi venivano a trovare a casa, chi da Tarcento, chi da Nimis. Ho fatto anche parte dell'associazione degli ex-minatori. Chiaramente partecipo sempre alla celebrazione della festa di Santa Barbara organizzata dall'Unione Emigranti Sloveni. Nel passato ci sono stati anni in cui le persone presenti ai festeggiamenti erano veramente numerose, addirittura più di 120. Santa Barbara è uno splendido momento di convivialità ed allegria.

Cosa ne pensa del fenomeno migratorio che stiamo vivendo in Italia?

Veramente non so che dire. Noi siamo stati venduti per un sacco di carbone. Siamo cristiani e siamo un popolo accogliente, però c'è differenza fra l'accoglienza e l'assistenzialismo. C'è anche chi si adagia e pretende senza fare nulla, e questo non va bene. Non ce l'ho con loro, povera gente, quanti ci hanno rimesso la pelle per venire qui in Italia! Quante navi sono affondate! A me pare che non prevalga il desiderio di accoglienza, ma che ci sia un business dietro il problema dei migranti.

Ci sono tanti italiani che versano in condizioni difficili, e lo Stato come un buon padre di famiglia vuole bene a tutti, ma si prende cura prima dei suoi figli e poi degli altri.

Romeo, quanto sono importanti per lei i giovani e la memoria?

Moltissimo. Ai ragazzi del giorno d'oggi mi pare manchi una sorta di filo conduttore, gli manca un modello e perciò sono fragili. Alla base di tutto c'è l'assenza della famiglia, la scuola deve integrare ma non può avere tutto il peso e la responsabilità di educare i ragazzi. Se non c'è la famiglia è più difficile apprezzare il valore e la bellezza della vita. Io spero solo che la mia testimonianza e la mia memoria possano dare un aiuto ai più giovani.



Romeo Piva, oggi

IKARUS

Il festival che unisce il territorio

IKARUS: Integrazione, Cultura, Ambiente, Rurale, Sostenibile. L'acronimo che rimanda alla mitologia greca è in realtà il nome di uno dei progetti più innovativi che vedono coinvolto il nostro territorio. Tutto nasce dall'avviso pubblico *"Borghi in festival"*, patrocinato dalla Direzione Generale Creatività Contemporanea del Ministero della Cultura. Il promotore ed Ente capofila è il Comune di Stregna, che si è accollato l'impegno di presentare la domanda. La scelta si è rivelata azzeccata e vincente! Il Ministero della Cultura lo scorso 5 giugno ha pubblicato la graduatoria del bando, ed Ikarus si è classificato quarto su ben 643 domande presentate. Un vero successo ed un risultato straordinario per tutto il nostro territorio, di cui non possiamo che esserne fieri.

Il punto di forza che rende veramente unico questo progetto consiste nel fatto di essere stati in grado di mettere insieme oltre 50 partner e patrocini, che comprendono diversi Comuni della fascia confinaria della Regione, associazioni ed aziende. Il sodalizio che si è venuto a creare è quindi molto ampio, ed è decisamente benaugurante il fatto che ci si possa avvalere del contributo di soggetti con un forte radicamento territoriale, con al loro interno molti e validi giovani. Le parole di Luca Postregna, primo

cittadino del Comune di Stregna, fanno trasparire l'importanza e la soddisfazione per il risultato raggiunto: *"Il progetto è nato con l'idea di valorizzare i territori e i piccoli borghi unendoli in un obiettivo di crescita comune e condivisa"*. Il Sindaco prosegue sottolineando un aspetto importante, *assolutamente condivisibile, che deve farci riflettere: "Ikarus è la dimostrazione che lavorando assieme, senza sovrapporsi, anche in questo territorio si possono ottenere grandi risultati"*.

Iniziative come questa sono rivolte a Comuni sotto i 5.000 abitanti, situati in aree definite come "prioritarie e complesse". Progetti di tale portata vanno a finanziare attività culturali, da realizzarsi in forma di festival, con l'obiettivo di favorire il benessere e di migliorare la qualità della vita degli abitanti dei piccoli borghi italiani, e ciò grazie alla valorizzazione delle risorse culturali, ambientali e turistiche. I target che si cerca di raggiungere sono particolarmente ambiziosi, ma ciò è indispensabile se si vuol fare un salto di qualità quanto mai necessario alle nostre vallate. Si cerca infatti di promuovere i piccoli paesi, costruendo opportunità concrete per il miglioramento socio-economico, il tutto visto in un'ottica che si sviluppa nel medio e lungo termine.



La Cintura verde Europea - Fonte European Green Belt Association

La volontà è quella di rafforzare ed integrare l'offerta turistica con quella culturale nel territorio in cui il progetto si svilupperà. Si tratta perciò di un approccio integrato fra cultura, impresa ed anche formazione. Il festival, come previsto dal bando, sarà chiaramente all'insegna della sostenibilità. L'utilizzo delle nuove tecnologie, al servizio della sostenibilità stessa, potrà inoltre fare da cassa di risonanza promuovendo l'iniziativa che mira a raggiungere diverse migliaia di persone.

Con il festival Ikarus, nel periodo da settembre ad ottobre, si avrà l'opportunità di assistere ad una notevole serie di eventi culturali, teatro di strada, concerti, escursioni, ed inoltre verrà dato spazio ad attività formative nei vari Comuni che si trovano lungo il confine con la Slovenia.

Lo scorso mese di luglio, durante il festival Stazione di Topolò - Postaja Topolove, altra importante manifestazione culturale di ampio respiro, si è tenuto quello che è stato definito come l'evento zero del



Fonte ikarusfest.eu

Festival. In questa occasione il Sindaco Postregna ha parlato più dettagliatamente dell'evento: *“È un festival pensato per entrare nei luoghi di interesse naturalistico e culturale dell'area vicino al confine, ci saranno una ventina di eventi accompagnati da escursioni e visite guidate utilizzando anche le biciclette elettriche del territorio”*.

Ikarus è quindi strettamente connesso alle tematiche ambientali. È doveroso a questo punto soffermarci un attimo su quello che è il filo conduttore di tutto il progetto, ossia la European Green Belt (Cintura Verde Europea). Questa non è altro che la vecchia “Cortina di ferro”, una striscia di terra che si sviluppa per oltre 12.500 chilometri, e va da dal confine fra Russia e Norvegia per arrivare sino al Mar Nero, attraversando chiaramente anche le nostre Valli. Oggigiorno, la European Green Belt, costituisce una sorta di “Infrastruttura Verde” in grado di collegare diversi Paesi, all'insegna della difesa del patrimonio ambientale e dell'incredibile biodiversità del nostro territorio. Il festival intende interagire con il contesto culturale delle nostre Valli, che sappiamo bene essere caratterizzate da una spiccata eterogeneità linguistica, dove si passa senza soluzione di continuità dallo sloveno all'italiano ed al friulano.



Il multiculturalismo ed il plurilinguismo costituiscono le colonne portanti di Ikarus, poiché esaltano le diversità che nella nostra Regione sono un'inestimabile ricchezza.

Questo patrimonio deve assolutamente essere sfruttato al meglio, è la linfa della nostra società,



Fonte ikarusfest.eu

senza la quale non possiamo avere alcuna prospettiva. All'interno della comunità slovena - e non solo - troppo spesso le risorse a disposizione, così come i finanziamenti pubblici, sono stati sprecati per iniziative estemporanee, dove sembrano prevalere interessi personalistici o riconducibili a gruppi molto

ristretti, a volte tra loro in contrasto. La problematica è stata sollevata da più parti in diverse occasioni, ed a nostro avviso ha generato una comprensibile sfiducia. Con Ikarus no, rinasce la speranza. La Benečija unendo forze e territorio dispiega le sue ali e guarda al domani.

TURISMO IN BENEČIJA?

Che turismo?
Qui non c'è turismo,
qui non c'è niente!

Secondo i dati dell'organizzazione mondiale del turismo 10 Paesi al mondo attraggono insieme il 40% dei turisti internazionali totali. Nella Top 10 ci sono 5 Paesi europei, fra cui anche l'Italia, collocata al 5° posto, che nel 2018 ha registrato un totale di 62 milioni di arrivi internazionali.

Nella Valle dell'Isonzo in Slovenia, che confina con la Benečija, continua a verificarsi già da anni il fenomeno di "overbooking" durante i mesi estivi, con un numero di turisti che eccede quella che è la capienza massima delle strutture ricettive: se il turista vuole prenotare un alloggio, trova tutto occupato, mentre se vuole andare fuori a mangiare, impara ben presto che senza prenotazione assicurarsi un posto a tavola in tempi ragionevoli sarà una vera e propria impresa. Negli ultimi 5 anni in particolare, questo fenomeno ha iniziato ad influenzare anche quella che è la realtà della Benečija. In costante aumento, ad eccezione dell'anno scorso in cui il turismo è stato prevalentemente regionale a causa delle varie restrizioni, sono infatti i turisti, specialmente europei, che a causa dell'overbooking nella vicina Valle dell'Isonzo, hanno cercato alloggio nelle Valli del Natisone. Molti di questi turisti, una volta qui, non solo visitano la Slovenia, spesso scelta come meta principale del loro soggiorno, bensì esplorano anche i maggiori luoghi d'interesse del Friuli Venezia Giulia, naturalmente, non facendosi mancare un'escursione

in giornata a Venezia. Se molti di questi "turisti per caso" apprezzano la calma, la natura, il silenzio e la posizione strategica delle Valli del Natisone per raggiungere i vari luoghi d'interesse circostanti -come Cividale, Trieste, Udine, Venezia, la Slovenia, la Croazia e l'Austria per menzionarne alcuni-, in ben pochi vengono a contatto con quella che è la realtà della Benečija. A meno che non abbiano la fortuna di venire a conoscenza di escursioni, gite o eventi organizzati dalle associazioni locali volte a promuovere e far rivivere la storia, la cultura, i sapori, la parlata, i suoni, e le tradizioni delle Valli del Natisone, sarà alquanto difficile per un turista straniero immergersi in quello che è il vero spirito della Benečija. Nella maggior parte dei casi, infatti, farà ritorno a casa raccontando di aver soggiornato in un paesino in Italia a ridosso del confine sloveno e di essere riuscito a visitare numerosi luoghi d'interesse nelle vicinanze. Della Benečija non avrà conosciuto molto e a mio avviso è un vero peccato. In Benečija, in ogni caso, ci sono sempre stati anche i cosiddetti "turisti di ritorno", ovvero persone originarie di queste terre e/o loro discendenti che risiedono altrove e che annualmente piuttosto che quando ne hanno occasione, fanno ritorno nella propria terra natia e vi passano le vacanze. Grazie alle innumerevoli attività proposte dalle varie associazioni locali, le Valli del Natisone vengono



Cascate di Kot - ph. Federico Martinig

visitate, anche se prevalentemente in giornata, da turisti provenienti dalle vicine terre friulane e dalla Slovenia, attirati dalla natura, la storia, le tradizioni, le gare sportive e gli eventi culturali ed enogastronomici proposti in loco. Per non parlare delle centinaia di turisti che in tempi di pandemia hanno affollato il Matajur ogni weekend, il tutto nonostante una quasi totale assenza di servizi di ristoro, strutture e/o attività ricreative organizzate da poter svolgere in loco.

Di fronte a tutto ciò, vi è ancora chi in Benečija sostiene che non vi sia speranza, non vi sia turismo, non vi sia lavoro e non vi siano giovani. Queste sono se non altro le risposte che mi sento ripetere dalla maggior parte delle persone a cui confido che sto scrivendo la mia tesi di laurea sulla Benečija e sul turismo.

Sono una studentessa di marketing e per la laurea magistrale ho deciso di ricercare ed analizzare i diversi punti di vista delle varie tipologie di turisti in relazione alla Benečija come destinazione turistica. E già qui, in anticipazione ad eventuali dubbi e opposizioni in merito al fatto che la Benečija effettivamente sia e/o possa diventare una meta turistica, ritengo opportuno dare un'occhiata al significato del termine "destinazione". Nonostante al giorno d'oggi non vi sia ancora una definizione di destinazione turistica accettata universalmente, in generale il termine sta ad indicare un'area geografica che dei turisti scelgono di visitare con il principale intento di svago e dove passare il tempo libero. Per "area geografica" si possono intendere diverse cose: da un intero continente, ad un'insieme di stati limitrofi, ai singoli stati, ai territori abitati da determinate popolazioni

o nazioni, a regioni, a isole, città, quartieri, comuni, paesi o addirittura vie.

Più nello specifico, però, un'area geografica indicherebbe un territorio che i visitatori percepiscono come un'entità unica dal punto di vista politico e legislativo per quanto riguarda le attività di marketing e di pianificazione. Nel 2007 fu condotto uno studio sulla regione del Mar Baltico per verificare empiricamente se fosse possibile "marchiare" le destinazioni, pratica già utilizzata con destinazioni più grandi (si pensi ad "I LOVE NEW YORK" per la città di New York). I risultati furono affermativi, tuttavia, il ricercatore notò che le destinazioni più piccole erano normalmente sprovviste di un'autorità centrale che assumesse il controllo e creasse, coordinasse e prendesse decisioni per il marchio ("brand") della destinazione. L'assenza di tale autorità non solo impedirebbe al marchio di sopravvivere nel lungo termine, bensì lo lascerebbe anche in balia delle dinamiche dei diversi gruppi d'interesse della specifica destinazione. Ciò finirebbe per dare vita alla nascita di messaggi incongruenti, spesso contrapposti e certamente non benefici al nome della destinazione come marchio, dettati dalle diverse ideologie ed esigenze dei vari attori, creando infine percezioni confuse e discordanti nelle menti dei turisti, che non vedrebbero più la destinazione come un'entità a sé stante, bensì assai frammentata. Questa è un po' anche la situazione in Benečija, dove nonostante alcune associazioni si stiano muovendo verso questa direzione, ad ora non vi è alcuna organizzazione statale o regionale che si occupi ufficialmente di creare, posizionare sul mercato, promuovere e gestire il territorio della Benečija come un'unica ed unificata offerta turistica.

Oltre alla natura, le tradizioni, lo spirito e la calma che la Benečija possiede, nonostante l'infrastruttura non sia delle migliori, dal punto di vista geografico questa terra si trova in una posizione assai strategica. Come abbiamo visto all'inizio, l'Italia è il 5° Paese al mondo ad attrarre il maggior numero di turisti internazionali. Se la Benečija riuscisse a catturare anche la più piccola frazione di quello che è il turismo internazionale Italiano, piuttosto che i turisti nordeuropei diretti verso i Balcani e l'Est Europa, e non credo sia un'impresa impossibile, potrebbero esserci degli sviluppi interessanti.



Kries Sv. Ivana - Tarčmun - ph. Benedetta Trinco

Infine, a coloro che con forse un po' troppa noncuranza accollano ai giovani Benečani caratteristiche come "disinteressati", ci terrei a sottolineare che sono sempre più i giovani a scegliere la Benečija come dimora, meta estiva, e luogo di impiego. Conosco giovani che il lavoro se lo sono creato, e sì, in Benečija. Hanno aperto le proprie aziende ed attività e stanno anche avendo successo. Ci sono giovani che hanno deciso di ritornare a vivere in montagna, e sì, sempre in Benečija. Ci sono giovani che nonostante possiedano solamente un nonno originario delle Valli, ogni anno scelgono di passare parte delle proprie ferie in Benečija. Ci sono giovani che non solo aprono le proprie attività, ma fanno di tutto per lavorare con standard alti e fornire prodotti, servizi ed esperienze di qualità. Ci sono giovani che nella propria quotidianità e nel proprio mestiere cercano attivamente uno scambio intergenerazionale per portare avanti le tradizioni dei propri avi e per far sì che l'impegno delle generazioni passate non sia stato vano.

Non c'è futuro per la Benečija? Ci credete davvero?

Benedetta Trinco



SLIVOVA TORTA

Sestavine

- 70 dag sliv
- 2 celi jajci
- 10 dag sladkorja
- ščepec soli
- naribana lupina ene limone
- 10 dag mehkega masla
- 20 dag bele pšenične moke
- 1 dag pecilnega praška
- 3 dag mandljev v luskinah (neobvezno)

Čas priprave

20 minut, poleg peke

Postopek

Slive operite, zrežite na pol in razkoščičite. V drugi posodi stepite jajca s sladkorjem, soljo in limonino lupino.

Mešanici dodajte maslo, zmehčano na sobni temperaturi, in primesite presejano moko s pecilnim praškom. Testo mora postati mehko in kremasto.

Prekrijte s papirjem za peko 26/28 cm širok pekač, vlijte mešanico in jo izravnajte s pomočjo hrbtni strani žlice. Slive položite na površino, z notranjim delom obrnjenim navzgor.

Pecite približno 20 minut na 180°C in približno drugih 20 minut na 160°C.

Pustite, da se torta povsem ohladi, šele nato jo lahko vzamete iz pekača, če želite, jo lahko okrasite z narezanimi mandlji.



LA NOBILTÀ DELLA CUCINA NELLE NOSTRE VALLI

Jesti po Našim

TORTA DI SUSINE

Ingredienti

- 700 g di susine
- 2 uova intere
- 100 g di zucchero
- un pizzico di sale
- la scorza grattugiata di un limone
- 100 g di burro morbido
- 200 g di farina bianca di frumento
- 10 g di lievito per dolci
- 30 g di mandorle a scaglie (facoltativo)

Tempo di preparazione

20 minuti, più la cottura

Procedimento

Lavate le susine, tagliatele a metà e denocciolatele. In un altro recipiente montate le uova con lo zucchero, il sale e la scorza di limone. Al composto unite il burro, ammorbidito a temperatura ambiente e incorporate la farina e il lievito setacciati. L'impasto dovrà risultare morbido e cremoso.

Rivestite con carta da forno uno stampo di 26/28 cm di diametro, versate il composto e livellate aiutandovi con il dorso del cucchiaino. Disponete le susine sulla superficie con la parte interna rivolta verso l'alto.

Fate cuocere 20 minuti a 180°C circa e per altri 20 minuti circa a 160°C.

Lasciate raffreddare completamente la torta prima di rimuoverla dallo stampo e, se lo desiderate, decoratela con le scaglie di mandorle.

TURIZEM V BENEČIJI?

Kateri turizem?

Tu ni turizma, tu ni ničesar!

Po podatkih Svetovne turistične organizacije deset svetovnih držav skupaj privabi 40% mednarodnih turistov. Med top desetimi destinacijami se uvršča kar 5 evropskih držav, med katerimi je tudi Italija, ki zaseda peto mesto in je leta 2018 zabeležila 62 milijonov mednarodnih prihodov. Soška dolina, ki meji na Benečijo, se že nekaj let spopada s t.i. "overbookingom", predvsem v poletnih mesecih, ko število turistov presega najvišjo nastanitveno zmogljivost območja: ko si turist želi rezervirati nastanitev, najde vse popolnoma zasedeno, medtem ko, če si želi na kosilo ali večerjo, hitro ugotovi, da bo brez predhodne rezervacije težko potešiti lakoto. Zlasti v zadnjih petih letih je ta pojav začel posredno vplivati na beneško sceno. V stalnem porastu, z izjemo lanskega leta, ko je bil zaradi pandemije in raznoraznih omejitev turizem pretežno lokalni, je število turistov, večinoma Evropejcev, zaradi pojava overbookinga v Soški dolini iskalo svojo počitniško nastanitev v Nediških dolinah.

Mnogo turistov, ko se nahaja na beneškem ozemlju, ne izkorišča odlično izhodišče le za enodnevne izlete v Slovenijo, ki jo je pravzaprav pogostoma predhodno izbralo kot glavno destinacijo dopusta; velikokrat turisti obiščejo tudi glavne zanimivosti Furlanije - Julijske krajine, pa si seveda privoščijo tudi enodnevni izlet v Benetke.

Večina teh "naključnih turistov" ceni mir, naravo in tišino ter strateški položaj Nediških dolin, ki se jim zelo hitro izkažejo kot odlično izhodišče za obisk drugih znamenitosti v okolici, kot so: Čedad, Trst, Viden, Benetke, Slovenija, Hrvaška in Avstrija; zelo malo jih dejansko pride v stik s stvarnostjo Benečije. V zelo redkih primerih, in pogostoma čisto naključno, bo tuji turist izvedel za izlete, dogodke in prireditve, ki jih gostijo lokalna društva, da bi na tak način spodbujala in oživljala zgodovino, kulturo, okuse, govorico, zvoke in tradicije Nediških dolin. V večini primerov pa turist ne pride v stik s pravim duhom Benečije.

Najbolj pogostoma se bo turist vrnil domov in bo tam pripovedoval, kako je svoj dopust preživel v majhni vasici v Italiji blizu slovenske meje in kako mu je od tam uspelo obiskati številne znamenitosti v bližini. O Benečiji ne bo izvedel veliko in je to po mojem mnenju velika škoda.

V Benečijo se od vedno odpravlja tudi veliko turistov, ki so se rodili in odraščali v Benečiji ali imajo potomce iz teh krajev in se vsako leto, ali pa občasno, vračajo v Benečijo za dopust.

S pomočjo nešteti dejavnosti, ki jih organizirajo raznorazna lokalna društva, veliko turistov iz sosednjih furlanskih ozemelj in Slovenije nenehno obišče Nediške doline, čeprav v tem primeru govorimo o pretežno enodnevnih turistov.



Pust v Benečiji-Blumarji - ph. Slovely.eu

Te turiste posebej privabi narava, zgodovina, tradicije, športna tekmovanja in kulturne ter kulinarične prireditve, ki so edinstvene za naše kraje. Sploh pa, da ne omenimo stotin ljudi, ki so v času pandemije vsak konec tedna natrpali Matajur, in vse to kljub skoraj popolni odsotnosti gostinskih storitev, objektov in/ali organiziranih rekreacijskih dejavnosti, ki bi se jih dalo izvesti na licu mesta.

V Benečiji še vedno obstaja veliko ljudi, ki zelo odločno trdi, da tu ni več upanja, ni turizma, ni dela in ni mladine. Če ne drugo, so to odgovori, ki se najpogosteje pojavijo, ko nekomu zaupam, da sem za temo svoje magistrske naloge izbrala Benečijo in turizem. Sem študentka trženja in sem se odločila, da bom za zaključno nalogo raziskovala in analizirala različne poglede na Benečijo kot turistično destinacijo iz zornega kota raznih vrst turistov. Da že anticipiram možne dvome in nasprotja na temo, ali se lahko Benečijo opredeli kot destinacijo, bodisi trenutno kot v bodočnosti, menim, da je najprej pomembno si bolj podrobneje pogledati pomen besede "destinacija".

Čeprav dandanes ni še prišlo do skupno sprejete pomena izraza "turistična destinacija", beseda na sploh označuje geografsko območje, ki ga turist obiše z namenom rekreacije in preživljanja prostega časa. Izraz "geografsko območje" lahko zajema veliko različnih pomenov: od celine do niza sosednjih držav, do posameznih držav, do ozemelj določenih ljudstev ali narodov, do dežel, otokov, mest, sotesk, občin, držav, ali celo ulic. Vsekakor geografsko območje naj bi natančneje zaznamovalo območje, ki ga obiskovalci dojemajo kot edinstveno entiteto s političnega in zakonodajnega vidika glede aktivnosti trženja in načrtovanja. Leta 2007 je bila na območju Baltskega jezera izvedena študija z namenom preverjanja sposobnosti znamčenja za manjše turistične destinacije, kar je že leta in leta bila praksa pri večjih destinacijah (kot npr. "I LOVE NEW YORK" za mesto New York). Izzid je bil pritrdilni, a raziskovalec opominja, da pri manjših destinacijah ponavadi ni nobenega osrednjega organa, ki bi prevzel vlogo ustvarjanja, koordiniranja, nadzorovanja in sprejemanja odločitev za blagovno znamko destinacije.



Pohod ob polni luni na Matajur - Polisportiva Mt. Matajur
ph. Ivan Trinco

Zato opozarja, da se pri manjših destinacijah zna z izjemno lahkoto zgoditi, da se rodijo neskladna, pogostoma v nasprotju, in ki bi znale hudo prizadeti ime blagovne znamke destinacije. Vse to je po navadi posledica pomanjkanja centralnega organa za blagovno znamko destinacije in sledeče prisotnosti različnih ideologij ter potreb raznih interesnih skupin, ki vsaka zase promovira različno in z ostalimi neskladno plat destinacije. To nazadnje povzroči zmedo v glavah turistov, ki so bombardirani z različnimi, neskladnimi sporočili o določeni destinaciji, katere ne dojemajo kot enotno.

Zelo podobna je trenutna situacija v Benečiji, kjer kljub nedavnemu trudu in nenehnemu delu nekaterih lokalnih društev in podjetij, območje trenutno še vedno pogreša državno oz. deželno organizacijo, ki bi skrbela za ustvarjanje, pozicioniranje, promoviranje in upravljanje beneškega območja kot poenoteno in enotno turistično ponudbo.

Poleg narave, tradicij, duha in miru, ki so značilni za Benečijo ter kljub pomanjkljivi infrastrukturi, se z geografske perspektive to območje nahaja na izredno strateškem položaju. Kot je bilo omenjeno na začetku, Italija je peta država na svetu po številu privabljenih turistov. Če bi Benečija bila sposobna ujeti le najmanjši del italijanskega turizma in/ali tranzitnega turizma iz Severne Evrope proti Balkanu in Vzhodni Evropi, bi to lahko bila velika priložnost za Benečane in menim da ni neizvedljiva, je pa potrebno začeti.

Nazadnje bi rada vsem tistim, ki površno očitajo mladim Benečanom pomanjkanje zanimanja in dovednosti domači kraj, povedala, da vedno več mladih izbere Benečijo za dom,

za poletno destinacijo in za poslovni in operativni sedež. Poznam mlade, ki so si sami ustvarili delo in to v Benečiji. Ustanovili so svoje firme, ki se izkazujejo za uspešne. Najdejo se mladi, ki so oživeli propadajoče družinske hiše v gorah, in vse to v Benečiji. So mladi, ki imajo le enega dedka doma iz Benečije in se vsako leto odpravijo sem preživljat dopust. V Benečiji so mladi odprli podjetja in se pri svojem poslu trudijo, da bi delali po najvišjih standardih, ponujali kakovostne izdelke, storitve in izkušnje. Tukaj so mladi, ki v privatnem in poslovnem življenju stalno iščejo medgeneracijski dialog in izmenjavo znanj, da bi na tak način nadaljevali in oživljali tradicije svojih prednikov ter da bi s tem preprečili, da bi ves trud, ki so ga vložile predhodne generacije, ne bil zamanj.

Ali za Benečijo ni prihodnosti? Ali to res verjamete?

Benedetta Trinko



LUSEVERA

accoglie il mondo

La festa dell'Emigrante di Lusevera (Bardo) è diventata da più di quattro decenni un appuntamento tradizionale della stagione estiva, sia per la gente del luogo che per gli emigranti che in questo periodo trascorrono qualche giorno di ferie facendo ritorno a casa. La manifestazione, organizzata dall'Associazione ex Emigranti dell'Alta Valle del Torre, dal Centro Ricerche Culturali di Lusevera, e dall'Unione Emigranti Sloveni - Slovenci po svetu, vuole essere un momento di incontro fra emigranti, ex emigranti e popolazione residente. Grazie alla musica ed all'arte è possibile infatti creare quell'amalgama in grado di unire persone che, pur avendo comuni origini, provengono da realtà culturali e geografiche molto distanti fra loro. Quest'anno, a causa delle rigorose misure anti Covid, la manifestazione ha visto un numero di

partecipanti ridotto rispetto alle stagioni passate ma, consapevoli della situazione in cui stiamo vivendo, tutto ciò è da considerarsi fisiologico. Per l'edizione 2021 gli organizzatori hanno suddiviso il programma in due giornate che hanno avuto l'area festeggiamenti del capoluogo come fulcro. Giovedì 22 luglio si sono esibite l'organettista Sabela Caamaño e la violinista Antía Ameixeiras, due giovani artiste provenienti dalla Galizia, che hanno proposto un repertorio variegato che porta con sé suoni e colori della loro terra. A concludere la serata ci ha pensato invece il cantautore Felix Lalù, originario della Val di Non in Trentino. Con la sua verve e simpatia è riuscito a trascinare i presenti facendoli divertire, cosa assai preziosa di questi tempi. Non possiamo scordarci di sottolineare che questa serata rientrava all'interno del cartellone



del festival delle arti in lingua minorizzata "Suns Europe", una kermesse europea vista come luogo di incontro fra artisti, lingue e comunità di tutto il Continente.

La festa dell'Emigrante è proseguita il successivo 23 luglio con il recital di Antonella Bukovaz, denominato "Casadolcecasa". Antonella Bukovaz è un'artista poliedrica originaria di Topolò, e da anni lavora sull'interazione tra parola, suono e immagine in forma di lettura. Le sue opere viaggiano quindi sul confine sottile che divide le diverse forme d'arte, quel confine però viene ripetutamente attraversato, passando dalle parole alle immagini, da una lingua ad un'altra. Il suo lavoro è così una splendida metafora, rappresenta l'approccio ideale che tutte

le genti che vivono nelle nostre terra tra Italia e Slovenia dovrebbero avere. La serata è proseguita con un percorso tutto al femminile sulle note della giovanissima musicista Sofia Stradella, per poi concludersi con il concerto della cantautrice Rebi Rivale, affiancata da Paola Selva alle chitarre.

Le due significative serate nascono con l'intento di ricordarci come l'emigrazione abbia fortemente segnato queste terre di confine, privandole di una parte importante di popolazione. Nonostante ciò, nell'Alta Valle del Torre le idee e la voglia di resistere non mancano, sempre all'insegna dell'accoglienza, perché Lusevera è capace di racchiudere in sé un piccolo cosmo, a patto di aprirsi al mondo, come è successo durante queste giornate.

Giuseppina Bortolutti

A Liegi lo scorso 10 Agosto, all'età di 99 anni, ci ha lasciato la cara Giuseppina Bortolutti. Giuseppina era nata a Pulfero il 1° marzo del 1922, ed ha trascorso una vita da emigrante in Belgio, mantenendo sempre un immutato amore nei confronti della terra natia e delle proprie origini. Il figlio Eligio Floram ha ereditato questo sentimento per le Valli e la cultura slovena; egli è stato infatti uno dei fondatori del nostro Circolo di Liegi.

Ad Eligio vanno le più sentite condoglianze da parte della Presidente dell'Unione Emigranti, della Giunta Esecutiva e di tutto il Circolo di Liegi.



IN MEMORIAM



Sofia Massera

Il figlio Claudio Loszach assieme alla moglie Annick Loszach - Perignon ed ai nipoti Giovanna, Ornella e Claudio Massera, annunciano la scomparsa di Sofia Massera, nata l'11 aprile del 1932 e deceduta il 14 luglio 2021.

Sofia se n'è andata in pace. Nonostante abbia vissuto per tanti anni in Belgio, il suo cuore è sempre rimasto nelle sue Valli in Italia, più precisamente a Masseris. I famigliari ringraziano per aver pensato a lei.

La Presidente e l'Unione Emigranti Sloveni tutta è vicina a Claudio Loszach per la perdita della cara madre.

NAŠA DRUŽINA



La sera dello scorso 1° settembre dei cari amici di Liegi sono venuti a trovarci a Cividale. Del gruppo facevano parte Daniela Serafini, il marito Jean-Marie Zucca e Claudio Loszach, qui ritratti assieme alla Presidente Graziella Bianco Coren, il Vice Presidente Philippe Birtig, il Direttore Renzo Mattelig, il collaboratore Fabio Ferroli ed una amica dell'Associazione, Giovanna Massera. La speranza di tutti quanti noi è quella di poterci rivedere al più presto, ricambiando la visita in Belgio.



Seuze / Cladrecis
ph. Oddo Lesizza



SLOVENCİ PO SVETU
Slovenians in the world

Unione Emigranti Sloveni del Friuli Venezia Giulia